

È un magma che scorre nelle viscere più nascoste della terra.

Ogni volta che si apre la bocca di un vulcano, viene fuori con una forza e una violenza devastante. Non guarda in faccia nessuno e trascina ogni cosa con sé.

Succede sempre così. Chi salta il fosso diventa la valvola di sfogo di tutti quelli che marciscono nel silenzio e che fino al giorno prima pensavano di essere un caso unico al mondo.

È successo con Marcella, con Cait e con Odette.

È successo con un prete italiano di cui non posso fare il nome.

Non posso perché le persone che gli hanno confidato le loro vicissitudini private non devono sapere che mi ha fatto sbirciare la sua corrispondenza.

Perché lo ha fatto?

Perché non era soggetta al vincolo della confessione. E per la storia del magma e della bocca del vulcano...

Anche lui è stanco delle menzogne, anche lui ha scoperto che il suo tormento non era unico.

Riprendiamo il filo del discorso.

Il giorno dopo che il prete senza nome dichiara *urbi et orbi* di amare una donna, motivo per il quale ha deciso di lasciare la Chiesa, viene sommerso di e-mail, telefonate, visite a casa.

Tutte portatrici di richieste di aiuto o di ascolto.

La maggior parte a opera di donne che gli confessano i loro amori segreti.

Come questa, firmata, ma che riporto in forma anonima.

«Quello che avete vissuto tu e la tua donna è molto simile a quello che è accaduto a me.

Non so se raccontarvi la mia esperienza sia cosa giusta, ma sento comunque che riuscirete a capirmi più di quanto possano riuscirci i miei migliori amici.

Più di nove anni fa nella mia parrocchia è arrivato un nuovo cappellano, un nuovo don.

Ero ancora piccola, facevo la terza media, ero ancora un'animata... e gli animati vedono il don come un idolo, come una guida. Soprattutto quando questo don si dimostra estroverso, carismatico, simpatico e attento all'umanità di ogni persona.

Un prete diverso dagli altri.

Anche a me è subito piaciuta la sua energia, ma soprattutto mi ha colpito la sua spensieratezza e leggerezza.

Aveva poco del prete, era un giovane tra i giovani.

Con il passare degli anni sono stata contagiata dalla sua vivacità e dalla sua passione per i ragazzi. Ho iniziato a trascorrere molto tempo negli ambienti parrocchiali.

Sono diventata animatrice.

Le esperienze fatte insieme al don si sono moltiplicate, la conoscenza reciproca si è approfondita.

C'era sempre un suo abbraccio per aiutarmi a trovare la carica,

per consolarmi o anche solo per darmi il buongiorno e per dirmi ti voglio bene.

Avevo trovato veramente un amico speciale, una persona che sapeva ascoltare, che mi leggeva dentro, che capiva come stavo anche solo con uno sguardo, che sapeva come e quando rimproverarmi, che aveva fiducia in me e mi aiutava a tirare fuori il meglio in ogni situazione.

Sono cresciuta tanto grazie a lui. Sono diventata una donna.

Questo rapporto di affetto e di complicità è durato fino a quando il mio don mi ha detto di essersi innamorato di me, di provare dei sentimenti molto forti nei miei confronti.

Io lo ascoltavo e provavo grande paura per ciò che sarebbe successo.

Subito sono rimasta senza parole e non sono riuscita a dire nulla. Avevo bisogno di pensare: com'era possibile? Il don si era innamorato di me?!?!?!?!?!?

Ma subito queste domande sono state cancellate e il sentimento ha preso il sopravvento. In effetti, anch'io ero innamorata di lui, anche se non ho mai voluto e non sono mai riuscita a dare un nome concreto ai sentimenti che provavo.

Forse anch'io avevo troppa paura.

Da quel momento è iniziata la nostra clandestina e travagliata relazione. Abbiamo tentato più volte di allontanarci, di fare a meno l'uno dell'altro.

Per il tuo e per il mio bene, ci dicevamo.

Ma puntualmente ci ritrovavamo l'uno nelle braccia dell'altro, a darci appuntamento in qualche posto sperduto per riuscire a stare insieme, in una gabbia di bugie e scuse incastrate perfettamente perché nessuno sapesse.

Era lacerante, pesante, ma anche bellissimo, meraviglioso. Ci siamo amati veramente tanto. E abbiamo sentito la vita presente come non mai.

Lui mi ha più volte chiesto: ma cosa pensi di me, di un prete che si innamora perdutamente di una ragazza?

Io gli ho sempre detto che per me non era un problema, anzi amavo il suo essere prete alla ricerca del regno di Dio. E sempre ho pensato che un uomo e una donna sono completi solo quando amano e sono amati.

Solo quando hai qualcuno al tuo fianco che non è lì solo perché gli fa comodo ricevere e dare qualche volta un bacio, una carezza, un po' di affetto. Ma sta accanto a te perché crede in te, perché desidera crescere insieme a te, perché con te ha un grande progetto di vita.

Sono stati due anni della mia vita che non scorderò mai.

Eh sì, alla fine è arrivato il momento della separazione.

Lui è partito per la missione e io sono rimasta nella quotidianità di sempre, tra studi universitari e animazione.

Il mio cuore avrebbe voluto buttare all'aria tutto, urlare al mondo il mio amore per lui, iniziare una vita insieme.

Ma alla fine l'ingiustizia ha vinto.

Non so che cosa ci riserverà il futuro. Io so solo che non posso smettere di amare.

Non riesco a pensare alla mia vita se non con lui.

Sono passati ormai due anni dalla sua partenza. Ci sono stati dei momenti in cui ho provato rabbia nei suoi confronti.

Per stare dietro a questo ho perso anni preziosi della mia giovinezza, vaff...

Momenti in cui ho sentito forte il peso dell'ingiustizia che ho vissuto.

Ma perché ? Proprio io dovevo innamorarmi del prete? Perché queste regole così assurde da rispettare?

Momenti in cui ho ringraziato Dio per avermi fatto incontrare l'amore.

Momenti in cui ho sperato di ritornare a vivere quegli istanti magici.

Ma soprattutto momenti di dubbio, di incertezza, di precarietà.

Cosa vuole la vita da me? Cosa vuole Dio da me? Cosa vogliono dirmi?

Non ho ancora superato il dolore, ci sono dentro fino al collo.

Il mio cuore è immerso.

Ti scrivo non per avere risposte ma perché avevo bisogno di condividere quello che mi è successo con qualcuno. I miei amici, i pochi che lo sanno, ormai sono stanchi di sentirsi raccontare questa storia. Per loro io sono guarita. Ora è il momento di trovare un fidanzato.

Purtroppo non è così.

Ammiro il coraggio che hai avuto nell'andare controcorrente. È il coraggio che avrei voluto avere anch'io.

Ti ringrazio per l'ascolto e per il libro che hai scritto.

Buona vita!»

Ho letto e riletto questa lettera.

Ce n'erano altre nella corrispondenza del prete senza nome. Lui non sa che l'ho presa e fotografata di nascosto.

Di certo si arrabbierà quando leggerà queste righe.

Pazienza.

Questa lettera mi ha colpito. Mi hanno colpito la purezza, l'ingenuità, il disincanto, la pacatezza, la scoperta dell'amore, i sentimenti, il tradimento.

Ho provato tenerezza, ho provato rabbia.

Mi sono commosso. Mi sono incazzato.

Ho pensato che questa ragazza fosse una deficiente. Ho pensato che sono io il vero deficiente.

Ho preso il nome e cognome del suo prete innamorato e sono andato a fare delle ricerche su internet.

L'ho trovato.

Ho trovato un articolo di un giornale locale che riporta una sua intervista.

Ho letto le sue parole.

Quando parla delle esperienze vissute e di alcune persone che ha conosciuto nel profondo.

E dopo aver letto queste parole sono tornato a leggere altre cinque o sei volte la lettera della ragazza.

E dopo aver letto la lettera della ragazza sono andato a cercare il don innamorato su Facebook.

E l'ho trovato. Sorridente e beato.

Buona vita, tanta vita.